

La lotta alla criminalità

L'intervista **Paola Brunese**

«Sicurezza, più controlli ma diversi per quartiere»

Maria Chiara Aulio

Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minori, parteciperà alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in programma domani in Prefettura. Un vertice che vedrà anche la presenza del ministro Piantedosi. È stato proprio il responsabile del Viminale, l'altra sera, ad annunciare la sua visita in città dopo i fatti, drammatici, di Montesanto - la rissa, la sparatoria, un uomo in giro con il mitra - per i quali, nel giro di poche ore, la Polizia, coordinata dalla magistratura, ha fermato tre persone.

Un vertice importante.
«Senza dubbio».

Il ministro a Napoli.

«Un segnale di attenzione che fa sempre bene. Tenere accesi i riflettori sollecita tutti al giusto impegno per cercare di risolvere i problemi».

Ci sarà anche lei, quindi.

«Certo. Ho appena ricevuto l'invito e domani sarò in Prefettura. Voglio anche aggiungere che apprezzo in modo particolare la concretezza e il grande lavoro quotidiano di Michele di Bari».

Il prefetto.

«Sempre presente, pronto a fare la sua parte in ogni circostanza. Rappresenta senza dubbio una garanzia, penso anche alle zone rosse che ha introdotto, strumento importante per rafforzare la sicurezza urbana e tutelare i cittadini».

A proposito di sicurezza. Ha visto che cosa è successo qualche sera fa in piazzetta Montesanto, roba da Sud America.

«Episodio gravissimo e inaccettabile, l'intervento delle forze dell'ordine è stato immediato ed efficace, ma facciamo attenzione a non cedere a rappresentazioni distorte: Napoli non è Caracas. Un episodio, per quanto eclatante, non può diventare il metro con cui giudicare un'intera città».

Possiamo stare tranquilli, quindi.

«Non ho detto questo. Anzi. È proprio l'insicurezza - purtroppo - ad alimentare la sfiducia nelle istituzioni e la

► Il presidente del Tribunale per i minori
«Un segnale la visita del ministro a Napoli»

► «Chiaia e Vomero vivono problemi diversi dalla zona del Vasto: bisogna tenerne conto»



Importante il vertice con Piantedosi ringrazio il prefetto per il suo lavoro

Rinnovo l'appello alle famiglie i giovani vanno seguiti e ascoltati per crescere bene



IL MESSAGGIO Paola Brunese presidente del Tribunale per i minori
Sopra una scena tratta dalla fiction Mare Fuori girata a Napoli

tentazione di mettere in pratica l'autotutela».

Autotutela in che senso?

«Molti ragazzi si giustificano dicendo che se escono con in tasca un coltello, è solo per sentirsi più sicuri, più protetti. Sono abbastanza convinta che, almeno in alcuni casi, dicano il vero».

Quindi, che fare?

«Rafforzare il controllo dei territori a rischio e rendere quanto più rapida possibile la risposta giudiziaria: la percezione di una reazione immediata - e concreta - rappresenta un deterrente

decisamente efficace. Tuttavia - sia ben chiaro - la prevenzione non può essere delegata solo allo Stato: le famiglie devono fare la loro parte».

Ha parlato di controllo dei territori.

«E aggiungo: un controllo diversificato, quartiere per quartiere, tenendo conto delle criticità delle singole zone. È chiaro che Chiaia o il Vomero sono diverse dal Vasto e Scampia. Sarebbe un errore, secondo me, pensare di poterle gestire allo stesso modo».

Torniamo alle famiglie.
«Le coinvolgo con un esempio.

Il comune denominatore delle azioni violente messe a segno dai più giovani è quasi sempre l'orario in cui si verificano, per lo più a tarda notte, quando i ragazzi non dovrebbero essere in strada ma a letto».

Colpa di chi non li controlla.

«Ovvio. Bisogna sorvegliarli, è un compito che spetta prima di tutto alle famiglie. So bene che non è facile, ma la notte non devono farli uscire da soli e non credo che si possa ipotizzare una limitazione della loro libertà».

Famiglie più presenti, dunque.

«Più presenti non solo per il controllo ma anche per l'ascolto. I ragazzi hanno bisogno del dialogo, del confronto con gli adulti per ricevere consigli, conforto e rassicurazioni».

Se i genitori rappresentano la prima agenzia educativa, la scuola è la seconda.

«Fondamentale. Agli adolescenti va insegnata la non violenza, è tra i banchi che devono imparare che cosa vuol dire il rispetto degli altri, della libertà degli altri. Devono imparare il valore dell'istruzione, la soluzione pacifica dei conflitti e l'importanza di vivere nella legalità».

Ha più volte parlato dell'importanza di "fare rete".

«È indispensabile. Istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, enti locali, scuola, associazioni di cittadini: solo attraverso un'azione condivisa e costante si possono prevenire fenomeni di violenza e rafforzare il tessuto sociale. La sicurezza, e non solo quella, non si costruisce solo con i controlli: si costruisce ogni giorno con la presenza dello Stato, con la responsabilità condivisa e con una comunità che sia in grado di non lasciare indietro nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«INDISPENSABILE FARE RETE SOLO LAVORANDO TUTTI INSIEME POSSIAMO VINCERE L'ILLEGALITÀ»

UNO PSICOLOGO
IN REDAZIONE



Antonio Vastarelli

Questa settimana si parla di dipendenze nella rubrica di servizio della web tv de Il Mattino realizzata in collaborazione con l'Ordine degli Psicologi della Campania, presieduto da Armando Cozzuto. A dialogare con il caporedattore e coordinatore delle Cronache, Gerardo Ausiello, è Antonietta Grandinetti, vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania e direttore del dipartimento dell'Asl di Salerno per le dipendenze, eccellenza in materia di supporto e gestione di chi deve affrontare queste difficoltà.

Quando si parla di dipendenze, si pensa all'alcol e alla tossicodipendenza, ma ci sono altre dipendenze che si stanno affermando negli ultimi anni soprattutto tra le nuove

generazioni: quali sono quelle più diffuse e affrontate?

«Effettivamente, nel corso degli anni il fenomeno è cambiato: dal 2014, quelli che una volta erano i SerT, i servizi per le tossicodipendenze, sono diventati SerD, cioè servizi per le dipendenze patologiche, proprio perché si affrontano sia le dipendenze da sostanza, sia senza sostanza. Quindi, parliamo di tutte le dipendenze comportamentali, prima fra tutte il gioco d'azzardo patologico, che dal 2017 è rientrato nei livelli essenziali di assistenza, proprio perché è emersa la grossa criticità di questo comportamento che coinvolgeva molte persone. Poi ci sono le cosiddette dipendenze digitali, a cominciare dai giochi di ruolo, che coinvolgono soprattutto i giovanissimi. E, con il cosiddetto avatar, c'è addirittura il cambio di identità che, in alcune fasi evolutive, diventa abbastanza impattante rispetto a dei comportamenti disfunzionali. Non ultimo, abbiamo il fenomeno dell'hikikomori, col ritiro sociale legato spesso proprio a una dipendenza da internet o da giochi di ruolo».

«Sos dipendenze mai minimizzare i piccoli segnali»



IL CONFRONTO Gerardo Ausiello e Antonietta Grandinetti



GRANDINETTI VICEPRESIDENTE ORDINE PSICOLOGI «NOI IN CAMPO PER AIUTARE CHI HA PROBLEMI»

C'è grande preoccupazione da parte dei genitori: quali sono i primi segnali da cogliere per intercettare una difficoltà del proprio figlio?

«Quelli che hanno a che fare con i cambiamenti, in particolare i cambi degli stili di vita. La prima cosa che viene a modificarsi è il ritmo sonno-veglia ed è anche, ahimé, l'ultima che si recupera in un processo riabilitativo: quindi, gli orari invertiti, la difficoltà di addormentamento, la difficoltà di portare a termine degli impegni anche banali, le funzioni cognitive meno performanti ed immediate sono segnali che devono allertare un genitore o un tutore, soprattutto quando c'è un cambiamento: ad esempio, il ragazzo che si svegliava regolarmente, andava a scuola, comincia a non svegliarsi più in orario, ad addormentarsi tardi, a saltare il pranzo, ad avere orari diversi rispetto all'uscita. E anche se in classe c'è disattenzione, incapacità di memorizzare, difficoltà nel restare concentrati su qualcosa: sono tutti segnali che devono allertare un familiare o una persona di riferimento».

Quindi, non bisogna minimizzare. Ma come si curano questo tipo di dipendenze che colpiscono i nostri giovani?

«L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la dipendenza una malattia cronica ad andamento recidivante con fasi alterne di remissione e di recrudescenza. Detta così, la situazione sembrerebbe irrisolvibile, invece parliamo di una patologia complessa che richiede un intervento multifattoriale, però ci sono tanti casi in cui si riesce ad affrontarla e a superarla. Si parla poco, però, di come si superano queste situazioni perché nessuno ha voglia di ricordare esperienze dolorose o di ammettere quella che è la propria storia, visto che lo stigma rispetto a queste patologie è ancora forte. Voglio però sottolineare che, a chi chiede aiuto, la legge garantisce l'anonimato, quindi la cosa migliore è rivolgersi ai servizi per le dipendenze. In Campania, tra l'altro, c'è un servizio capillare: ogni Asl, infatti, ha un dipartimento delle dipendenze presente e diffuso sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA